

LETTERATURA
Una nuova biografia della scrittrice di Piccole donne mette in luce le numerose relazioni fra la sua vita e i suoi personaggi, oltre alla sua ferma volontà di compiacere i lettori

Alcott e i suoi artifici per avere successo



LISA GINZBURG

Leggere una biografia di Louisa May Alcott ha tra i suoi motivi di grande spasso quello di trovare che elementi accaduti realmente nella sua vita sono confluiti nei suoi libri, incarnandosi in figure della sua prolifica immaginazione creativa. Per esempio, il professor Baer, marito di Jo in *Piccole donne* e nei volumi che ne sono il proseguo, ha molto a che fare con il padre della Alcott. Bronson Alcott, fu errante ed eccentrico istuttore (tra le altre cose, amico di Thoreau), pedagogo illuminato e protagonista di molte sperimentazioni di "scuola a casa", proprio come quella che Jo e l'amato marito mettono su nel corso della vicenda che segue a quella di *Piccole donne* e *Piccole donne crescono*. Altra convergenza tra realtà e immaginazione, il viaggio dagli Stati Uniti verso l'Europa che nel libro compie la "piccola donna" Amy, terza delle sorelle March, come dama di compagnia della facoltosa zia paterna, fu nella realtà compiuto dalla stessa Louisa May Alcott.

Queste e altre curiosità appassionanti per le molte (e i taluni) di noi che hanno conformato la loro educazione sentimentale/familiare su *Piccole donne*, vero e proprio



A sinistra, Louisa May Alcott. Sopra, le protagoniste del film "Piccole Donne" del 2019 / Sony Pictures

caposaldo della letteratura per la tarda infanzia e adolescenza, le apprendiamo grazie alla biografia che Beatrice Masini dedica alla scrittrice statunitense (*Louisa May Alcott. Quando scrivere è necessario*, Giulio Perrone editore, pagine 114, euro 15). Il libro esce nella collana "Mosche d'oro" ideata e curata da Nora e Giulia Caminito, un progetto editoriale i cui titoli consistono in omaggi tributati da donne scrittrici a grandi figure femminili che siano o siano state di riferimento. Il filo narrativo e biografico, Beatrice Masini lo dipana a partire da un assunto che sta per lei come motivo primo di ammirazione incondizionata: l'assunto per cui la vera li-

Parlava di «zuppette moralistiche» redatte per la massa. Un cinismo che anticipa i tempi e si intreccia con gli esiti di un talento che influenzerà generazioni di lettrici e scrittrici

bertà dello scrivere non consiste nel farlo per se stessi, come vorrebbe certa vulgata meta-letteraria, bensì in qualcos'altro pertinente alla fruizione. Libertà sarebbe piuttosto nel farsi leggere, nell'arte di saper catturare l'interesse di migliaia di let-

tori. Così avvenne per *Piccole donne*, vero e proprio caso editoriale (sessantamila copie vendute in due anni, e trattandosi del 1868, davvero si tratta di cifre da capogiro) di cui la stessa Masini ha da poco mandato in libreria per Bompiani una nuova edizione da lei stessa curata e tradotta (pagine 352, euro 13). Già, *Piccole donne*: romanzo geniale per struttura, trama, personaggi, intreccio, e del quale tuttavia Louisa May Alcott andava fiera con una consapevolezza immodesta e sprezzante, perché spostata dal lato dei lettori. I quali a suo dire volevano «zuppette moralistiche», e quelle lei si era prefissa di propinare loro con questa storia commovente e tutta improntata su

valori morali, affettivi, domestici, familiari. Pur di ottenere il successo di massa che le avrebbe dato il denaro necessario ad aiutare, ben prima che sé stessa, molti dei suoi parenti, Louisa May Alcott si sarebbe insomma piegata alle regole del mestiere, e alle leggi dell'ambiente ("del mercato" oggi potremmo dire). Imprendendo a strutture narrative di sicura efficacia la sua voce inconfondibile, e che tuttavia non coincide con la voce che davvero avrebbe desiderato intonare sulla pagina (e non solo sulla pagina: «scrivere è l'ultima delle voci», Masini dice di Louisa May Alcott, della quale menziona il desiderio di recitare rimasto insoddisfatto).

A partire da questo dissidio creativo che dominò la vita di Alcott orientandone la fase più matura, Beatrice Masini conduce e argomenta una interessante riflessione che si intreccia con il percorso biografico della scrittrice e proseguendo oltre, verso i destini biografico-stilistici di altre scrittrici. Una riflessione sulle contraddizioni del talento, sui chiodoscuri della creatività narrativa. Al "crudele automatismo" dello scrivere ciò che il pubblico vuole e si aspetta, fa da contrappeso una libertà mai raggiunta e che assume piuttosto la forma di «gioia del dovere», «una prova, equivoca gioia, la gioia dolente e furiosa del fare perché a questo si è addestrate, da sempre, a fare tutto, e meglio che si può».

Per benefico senso del dovere Louisa May Alcott, un po' come fosse una delle sorelle March meravigliose protagoniste del suo celeberrimo romanzo, ha regolato quello e gli altri libri che ne sono il proseguo al mondo? «Alla fine devi fare quello che ti piace o quello che sai fare? Masini si interroga, ed è come stesse interrogando la Alcott della quale narra la vita e la parabola professionale. Certo il conflitto tra quelli che sarebbero stati i suoi veri desideri e la sua mirabolante riuscita sui risultati scolastici, superiore a un anno di scuola, soprattutto per gli studenti appartenenti a minoranze o disabili. Una maggiore collaborazione – aggiunge l'autore – aiuta a creare una vera «comunità educante» intorno alla scuola, con effetti documentati sui risultati scolastici.

Il direttore della Fondazione Agnelli analizza dati alla mano le difficoltà strutturali dell'istruzione italiana e formula una serie di proposte per superarle

Più famiglia e formazione dei docenti. Le ricette di Gavosto per la scuola

PAOLO FERRARIO

Studenti che, in percentuale sempre maggiore, non raggiungono livelli di apprendimento "accettabili", insegnanti malpagati e non adeguatamente formati (e motivati), famiglie ancora poco coinvolte e partecipi della vita di quella che, comunque la si pensi, rimane «uno degli archivi della nostra collettività», «al cuore di ogni possibile forma di sviluppo e benessere individuale e collettivo». Eppure, scrive Andrea Gavosto in *La scuola bloccata* (Editori Laterza, pagine 192, euro 15,00), «siamo di fronte al rischio di un fallimento senza appello della scuola italiana». Da economista, il direttore della Fondazione Agnelli di Torino si affida all'«inappellabilità dei numeri per descrivere «la fragilità del nostro sistema educativo» indicando, nel contempo, anche «le possibili misure per porvi rimedio». Ecco, dunque, i "numeri" che raccontano il "ritardo" della scuola italiana. Il nostro Paese investe in istruzione, in media, il 3,8% del Pil rispetto al 4,5% dei Paesi avanzati. Un rapporto che il Piano nazionale di ripresa e resilienza vuole invertire, attraverso i 20 miliardi, un decimo del totale, destinati all'istruzione. Una seconda area di ritardo riguarda i risultati scolastici. Un dato per tutti: il 13% degli studenti non termina la scuola superiore. E anche chi consegue il diploma di maturità, non raggiunge «un livello accettabile di apprendimenti». Le ultime prove Invalsi, documenta Gavosto, raccontano che uno studente su due non raggiunge i risultati attesi in matematica (con punte del 70% in alcune regioni del Sud) e lo stesso vale per l'italiano. Eppure, nemmeno l'evidenza dei dati ha convinto il decisore politico a realizzare le riforme necessarie a migliorare il sistema. Meglio, in tanti ci hanno provato ma con scar-

si risultati. Secondo Gavosto, questo è successo perché non c'è stato un adeguato coinvolgimento di uno dei protagonisti principali del sistema scolastico: la famiglia. «Alla luce dei fallimenti dei numerosi tentativi di riforma – argomenta l'autore – solo se famiglie e opinione pubblica sono pienamente informate dei risultati della singola scuola e dell'intero sistema si può realizzare un miglioramento».

Un cambio di passo che, a giudizio di Gavosto, deve passare necessariamente da una revisione del sistema di reclutamento e valorizzazione del corpo docente, che resta tra i peggio pagati dell'Occidente.

In questo senso, alcune delle proposte avanzate nel libro, si ritrovano nella recente legge di riforma approvata dal governo e duramente contestata dai sindacati. Per esempio, la necessità che gli aspiranti docenti seguano un «percorso universitario abilitante» pari ad almeno 60 crediti, superando, oltre al concorso, anche un anno di prova, con valutazione finale, prima di prendere servizio. Per superare il «mismatch fra scuola e docenti», Gavosto rilancia poi l'idea della «chiamata diretta», già contenuta nella «Buona scuola» del governo Renzi e affondata dalla protesta sindacale.

Il vero punto di svolta, insiste il direttore della Fondazione Agnelli, in grado di «sbloccare» davvero la scuola italiana, passa però da un rinnovato protagonismo delle famiglie. «Un legame più stretto tra scuola e famiglia – scrive Gavosto – ha un significativo impatto positivo sui risultati scolastici, superiore a un anno di scuola, soprattutto per gli studenti appartenenti a minoranze o disabili. Una maggiore collaborazione – aggiunge l'autore – aiuta a creare una vera «comunità educante» intorno alla scuola, con effetti documentati sui risultati scolastici.

Premio Cronin Medici e letteratura

Torna il Premio Cronin, concorso letterario, rivolto agli iscritti (o ex iscritti) agli Ordini provinciali dei medici chirurghi e odontoiatri. L'iniziativa, giunta alla 15a edizione, nasce da un'idea della sezione "G.B. Parodi" di Savona della Associazione dei medici cattolici italiani (Amci). Cinque le sezioni: narrativa, poesia, saggistica, teatro, "lettere da covid". A latere della sezione narrativa, verrà assegnato il Premio speciale "San Giuseppe Moscati 2022" al medico autore della composizione nella quale i valori umani siano espressi nel modo più coinvolgente. Appuntamento per la premiazione al teatro Chiabrera di Savona il 24 settembre.



Gallerie d'Italia apre a Torino la quarta sede

EUGENIO GIANNETTA
Torino

Qattro musei nel cuore delle città. Quattro percorsi espositivi aperti a tutti. Quattro centri di elaborazione scientifica. Quattro storie e un'unica rete di cultura e dialogo tra arte e territorio, valorizzazione storica e innovazione. Dopo Vicenza, Napoli e Milano, aprono le "Gallerie d'Italia" di Intesa Sanpaolo a Torino. È stata infatti inaugurata ieri la quarta sede di piazza San Carlo, con un progetto che vede al centro uno spazio in cui fotografia e video arte potranno esprimere il loro valore estetico, affrontando i temi cruciali del nostro tempo. La nuova sede torinese presenterà da subito in mostra uno dei protagonisti del panorama fotografico internazionale, Paolo Pellegrin. L'esposizione, intitolata "Una fragile meraviglia", nasce da una committenza di Intesa Sanpaolo che ha chiesto al fotografo una lettura per immagini di uno dei temi della contemporaneità: il rapporto tra uomo e ambiente. Un progetto che ha impegnato il fotografo per oltre un anno, e lo ha visto muoversi in diverse zone del mondo. Il progetto architettonico delle Gallerie d'Italia a Torino è firmato dall'architetto Michele De Lucchi, capace di trasformare gli spazi di Palazzo Turinetti in un luogo dove immagini e storia promuovono i temi legati alla sostenibilità. Il museo, inaugurato ieri, è sede di alcune importanti collezioni della Banca: l'Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo, che raccoglie oltre sette milioni di immagini, un prezioso nucleo di opere del barocco piemontese con dipinti, sculture, arazzi e arredi dal XIV al XVIII secolo e le nove tele realizzate nella seconda metà del Seicento per l'antico Oratorio della Compagnia di San Paolo. Ed è proprio sull'importanza della cultura come intervento parte dei lavori. A fine mese verrà riaperto il giardino del sito produttivo mentre è già attivo il sito internet, che offrirà insieme alla visione del museo virtuale una serie di podcast e di narrazioni sulla storia della manifattura.

Museo Ginori al via tre anni di lavori

Mancano tre anni e 5,5 milioni di euro per portare a conclusione i lavori di ristrutturazione, nello storico sito produttivo della Ginori a Sesto Fiorentino, del Museo Ginori che raccoglie tre secoli di preziosi oggetti della manifattura toscana. Lo ha detto ieri il ministro Franceschini. Già finanziata con 1,9 milioni la prima parte dei lavori. A fine mese verrà riaperto il giardino del sito produttivo mentre è già attivo il sito internet, che offrirà insieme alla visione del museo virtuale una serie di podcast e di narrazioni sulla storia della manifattura.

Le scenografie di Lievi a Musa di Salò

Il Museo di Salò dedica in questi giorni (fino al 30 novembre) la mostra "Carte segrete. Teatro. Visioni" allo scenografo e artista poliedrico Daniele Lievi (1954-1990) di cui vengono proposte 150 opere. Ideata dal fratello Cesare Lievi (anch'egli artista e suo collaboratore) è curata da Bianca Simoni.